

Giampaolo Leani dirigeva una casa di riposo  
Lo hanno processato e giudicato innocente  
nonostante le accuse ripetute ai magistrati  
«Una tortura, chiudeva la stanza e...»

Insulti e pianti dopo la sentenza  
Protesta la Cgil che aveva difeso le ragazze  
Livia Turco parla di «seconda vergogna»:  
«Inaudito quanto è accaduto in quell'aula»

# «Ci ha molestato», dicono in 7: assolto

## Per il Tribunale di Crema la parola delle donne non basta

Assolto «perché il fatto non sussiste» il direttore della casa di riposo di Crema, accusato di aver molestato ripetutamente molte sue dipendenti. Ai giudici non sono sembrati sufficienti le testimonianze di sette donne che hanno raccontato nei particolari le circostanze in cui Giampaolo Leani era solito «colpire». Grida e pianti in aula alla lettura della sentenza. Scontato il ricorso in appello.

GIAMPIERO ROSSI

CREMA. È così anche il processo per le molestie elette a sistema è finito in una bolla di sapone. Giampaolo Leani, il direttore della casa di riposo «Milanesi e Frosi» di Trigolo (un paesino di 1700 abitanti in provincia di Cremona), è stato assolto dalle accuse di atti di libidine violenta, ratto a scopo di libidine e violenza privata «perché il fatto non sussiste».

Al momento della sentenza, arrivata alle 19,25 di mercoledì sera, dopo tre ore di camera di consiglio, c'è un po' di parapiglia e volano parole grosse nell'aula «grande» del palazzo di giustizia di Crema. Una delle giovani donne che avevano denunciato il direttore scoppia in una crisi di pianto e deve essere portata via di peso.

Ma è soprattutto dal pubblico che arrivano le urla e gli insulti all'indirizzo dell'imputato assolto e degli stessi giudici: una buona rappresentanza del piccolo paese scosso da questa vicenda ha seguito infatti con attenzione tutte le fasi del delicato dibattimento, che la corte non ha voluto avventurarsi a porte chiuse, nonostante la richiesta del pubblico ministero in tal senso. «Porco», «Vergognati», «Ci sarà una giustizia divina», gridano uomini e donne mentre il direttore (sospeso) della casa di riposo si allontana scortato dai suoi avvocati. Sulle sue spalle, la sola condanna a 4 mesi per rivelazione di segreto d'ufficio: aveva fornito in anticipo ad alcune ausiliarie le risposte ai test trimestrali di selezione. Ma le molestie, quelle no. «Il fatto

non sussiste». Ci vogliono le prove.

Si chiude così il primo atto della delicatissima e squalida vicenda giudiziaria racchiusa in un fascicolo intitolato «molestie sessuali alla casa di riposo di Trigolo». La storia comincia con la «denuncia di alcune giovani ausiliarie della casa di riposo, assunte con contratto trimestrale rinnovabile attraverso un test di selezione, che trovano la forza di parlare tra loro e con le rispettive famiglie delle particolari attenzioni di Giampaolo Leani nei loro confronti. Parlano di «mani addosso», di «proposte oscene», di «molestazioni davanti a riviste pornografiche» e delle occasioni in cui «il direttore mi è saltato addosso», sempre con la porta della direzione rigorosamente chiusa a chiave. Con la consulenza delle donne della Cgil locale e di un legale si riesce a mettere nero su bianco e a presentare un esposto al tribunale di Crema. Il sostituto procuratore e il Gip incaricati di seguire il caso non impiegano troppo tempo a convincersi che non si tratta della solita «bega di paese» e rinviava a giudizio Leani con una raffica di capi d'accusa.

In febbraio il processo si apre in un clima teso in un paese così piccolo una notizia del genere fa rapidamente il giro di tutte le case. Infatti sono in molti i concittadini delle sette giovani che si sono presentate come parte lesa che, più per solidarietà che per curiosità, assistono all'ennesimo racconto dei fatti che le ragazze

questa volta fanno davanti ai giudici. Ma non è sufficiente per condannare Giampaolo Leani. Mancano le prove.

La parola di sette donne non basta. «Provo una grande amarezza perché queste donne non sono state credute pure avendo pagato un prezzo altissimo, in quanto sono state esposte in prima persona - dice il pubblico ministero Carlo Noceno subito dopo la lettura della sentenza - evidentemente si è dato credito alla tesi della difesa che sosteneva la congiura, ma ricorremo in appello».

Già, la congiura: Leani e i suoi legali avevano sostenuto

questa tesi in aula. Secondo loro si tratta di un complotto architettato dai sindacati.

Perché? Nessun movente plausibile è stato fornito. Anche perché appare assai difficile riuscire a portare sette giovani donne di un piccolo paese in un'aula di tribunale e chiedere loro di parlare dei pesanti approcci subiti mentre la stampa locale scriveva sui tacconi i loro nomi, cognomi e indirizzi.

Anche per questo i sindacalisti che hanno finora sostenuto le donne di Trigolo non intendono fermarsi. Nei prossimi giorni la vicenda verrà discussa dai vertici Cgil a Roma. Ieri,

intanto, ha preso posizione anche la Camera del lavoro di Milano: «Questa è una sentenza destinata ad avere un peso rilevante e negativo sul piano nazionale - dice la segretaria Ardenia Oriani - e che può segnare un arretramento nella battaglia che le donne italiane da anni stanno combattendo per il diritto alla loro dignità sui posti nei luoghi di lavoro». Anche Livia Turco, responsabile femminile del Pds, ieri, è intervenuta sulla vicenda, con un comunicato che parla di «vergognosa seconda violenza». «Inaudito che la parola di sette donne non venga presa in considerazione».

# Tina Lagostena-Bassi «Si vari presto una legge»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sette donne avevano accusato di molestie il loro direttore. Ma la loro parola non è bastata ai giudici del tribunale di Crema che hanno assolto l'imputato perché il fatto non sussiste. «Non ci posso credere», dice l'avvocata Tina Lagostena-Bassi - spero che le motivazioni della sentenza siano basate su altro. Questa sarebbe la cosa più grave e più assurda. In Italia, a differenza di altri paesi, non esiste una legge sulle molestie sessuali. Eppure moltissime donne subiscono ricatti, abusi e provocazioni sul luogo di lavoro, per strada, a casa, nei pubblici uffici. E quando denunciano, poche lo fanno, non vengono credute. È un problema culturale, cause di questo tipo ne abbiamo fatte anche a Roma ma finiscono sempre nello stesso

modo. Avvocata Bassi cosa pensa della sentenza di Parma?

Non conosco gli atti del processo. Ma voglio ben sperare che la sentenza non sia motivata con l'argomento che la parola delle donne non basta. Credo che sia un problema di cultura. Non esiste il reato di molestie sessuali perché non c'è una legge in proposito. Di solito queste denunce vengono rubricate come atti di libidine violenta. Ma la molestia sessuale non è sempre comparabile ad un atto di libidine violenta. È necessario avere al più presto una legge.

E se le donne non fossero state credute?

Questa sarebbe la cosa più grave e più assurda. Sette donne che depongono

sotto giuramento non possono non essere credute tout court. Può darsi che per i giudici non ci siano stati atti di libidine violenta ma almeno avrebbero potuto debricare il reato in ingenuità.

Quali sono i confini della molestia sessuale?

La molestia non è solo fisica ma anche verbale. I commenti volgari sono molestia come sono da considerare molestie certi comportamenti. Per esempio se un collega appende vicino la scrivania dei calendari erotici questo può infastidire le donne che lavorano insieme a lui. Così come certi modi di appellare le donne o di parlare di loro possono costituire un'offesa e uno stress per le lavoratrici.

Come dovrebbe essere costruita una legge sull'argomento?

Si dovrebbero prevedere diversi tipi di delitti. A cominciare dalle molestie per la strada per arrivare a quelle sui luoghi di lavoro che potrebbero essere distinte in tre diversi gradi: la molestia del collega, quella del capo su una sua sottoposta e, infine, il ricatto sessuale che andrebbe considerato come il delitto più grave.

Aspettando la legge cosa si può fare per cambiare una cultura che non riconosce le molestie sessuali?

Affrontare il discorso sotto altri aspetti. Per esempio. Una donna che lavora in un posto dove subisce molestie è chiaramente stressata e questo può incidere sulla sicurezza del lavoro per tutti. Una persona sotto stress non può concentrarsi a fondo e quindi può sbagliare. Il sindacato dovrebbe affrontare il tema anche da questo punto di vista.



L'avvocata Tina Lagostena Bassi

# L'Istat sfata un vecchio mito: il calo demografico non è una novità Niente fratellini, si resta «unici» Ma è così almeno da 30 anni

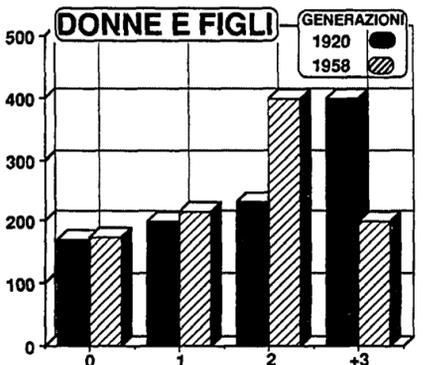
Il calo della natalità non è un fenomeno recente, non è una rivoluzione demografica in atto. È da trenta anni che il tasso di fecondità delle donne è in costante diminuzione: oggi è il più basso del mondo, con 1,3 figli per donna. Aumenta l'età media delle donne alla nascita del primogenito: oggi la media è di 26,7 anni. L'Istat fotografa l'andamento delle nascite dal '52 all'88 e del tasso di fecondità.

CINZIA ROMANO

ROMA. È il primogenito resta figlio unico. Sono sempre di meno i bambini che hanno un fratello o una sorella; una vera rarità quelli che vedono arrivare in casa un terzo o addirittura un quarto. E le loro mamme sono sempre più «anziane». Ecco l'Italia con il più basso tasso di fecondità del mondo, 1,3 figli per ogni donna, fotografato dall'Istat. Senza il solito grido d'allarme che accompagna le ricerche demografiche («l'Italia invecchia! l'Italia senza più italiani!») e l'inevitabile indice puntato contro le donne, nel deprecabile quando inutile tentativo di trovare il colpevole, anzi, «la colpevole». L'Istat, in collaborazione con l'università di Firenze, ci propone i dati delle nascite dal '52 all'87; raffronta i tassi di fecondità (il numero medio di figli che ogni donna procrea nel corso della sua vita fertile) partendo dalle donne nate nel 1920, fino a quelle nate nel 1958. Sfata un primo luogo comune: il decremento delle nascite non è un fenomeno recente o in atto. La trasformazione è già avvenuta. Non siamo investiti da un'improvvisa rivoluzione nei comportamenti demografici: è da trenta anni che facciamo meno figli.

Una donna. Un fenomeno che ha coinvolto soprattutto l'Italia settentrionale e centrale, senza invece modificare la situazione del Sud, che ha mantenuto pressoché uguali i suoi indici di fecondità e natalità, addirittura non interrompendo la diminuzione delle nascite già in atto dai primi anni '50. Poi dal '65, la lenta e costante discesa, soprattutto al Nord e al Centro che porta all'attuale tasso che è appunto del 1,3. Inoltre, considerando la fecondità finale delle generazioni di donne nate dal 1920 in poi, il periodo del baby boom non ha modificato sostanzialmente la tendenza di lungo periodo «spiega l'Istat» - che è di una diminuzione del numero medio di figli per donna (da 2,5 per la generazione nata nel '20, a 1,7 per la generazione nata nel '58).

Fenomeno pressoché consolidato è quello registrato nelle regioni settentrionali, a parte il Veneto e il Trentino alto Adige, dove il rimpiazzamento delle generazioni da 3 decenni non è più garantito (circa 2 figli per donna); al Sud, invece, il rimpiazzamento è stato consentito ampiamente, tanto da assicurare la crescita demografica dell'Italia nel suo complesso e frenando pure il processo di invecchiamento. Nelle donne nate nel '58, al



Le donne nate negli anni Venti e negli anni Cinquanta sono molto diverse tra loro soltanto quando scelgono di non avere più di tre figli

Nord e al Centro, si è imposto con maggior forza il modello del figlio unico (34% dei casi) e solo l'11% ha tre figli o più. Nel Sud, invece, le donne con un solo figlio sono in minoranza (13%) mentre il modello più diffuso è di due o tre figli. In Liguria le mamme più «vecchie», in Sicilia quelle più «giovani». Oggi l'età media delle donne alla nascita del primo figlio è di 26,7 anni, molto più elevata rispetto ai 24,8 degli anni '70; ma non tanto da giustificare la diminuzione del tasso di fecondità di 1,3 figli a cui siamo arrivati. In Olanda e in Francia, ad esempio, l'età media è rispettivamente di 27,6 e di 27 anni, ma il tasso di fecondità è di 1,6 e 1,8 figli.

La trasformazione, già avvenuta, che ci vede poco prolifici, è irreversibile? La statistica con le sue nude cifre non risponde. Ma la ricercatrice che ha condotto lo studio, la dotto-

# Il Vaticano contro aborto, contraccezione, divorzio... «Che l'ovulo fecondato diventi persona per legge»

Con un grave documento pubblicato ieri, il Vaticano chiude ogni dialogo interculturale sui problemi bioetici allorché afferma che «l'aborto è delitto grave e fattore di corruzione della società, la contraccezione inaccettabile mezzo antinatalista, il divorzio piaga che disintegra la famiglia». Nessuna analisi sulle cause di questi problemi. Si chiede che l'ovulo fecondato sia già «persona per legge».

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'aborto corrompe la società. Il divorzio è una piaga. La contraccezione è una politica antinatalista. La fecondazione artificiale un atto di dominio sul nascituro. Così si esprime la Chiesa, ieri è stato reso noto un documento approntato al termine di un convegno sul tema «Famiglia e società», tenutosi circa un mese fa a Villa Cagnola di Gazzada Varese. Il documento, che nella prima parte si occupa di «famiglia e società» e nella seconda di «famiglia ed aspetti bioetici», porta le firme del presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, card. Alfonso Lopez Trujillo, del segretario del medesimo organismo, mons. Elio Sgreccia, e del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi.

Nel documento si afferma che «l'aborto è delitto grave e fattore di corruzione della società», senza minimamente analizzare le cause di ordine sociale e psicologico che possono spingere, spesso, la donna di oggi a compiere questo atto estremo. Si sostiene, inoltre, che «la contraccezione è un mezzo preferenziale di politiche antinatalista, il divorzio è una piaga che disintegra la famiglia, la procreazione extracorporea un'occasione per il dominio sull'essere concepito». E, sulla base di questi

orientamenti che non lasciano spazio ad una discussione, non solo, interdisciplinare ma tra studiosi di culture diverse, i cinquanta esperti dell'Europa dell'est e dell'ovest, chiamati dal Pontificio consiglio della famiglia a dibattere questi temi, sollecitano i cattolici a promuovere iniziative in tal senso sul terreno sociale e legislativo. Il documento diventa, così, una piattaforma per una nuova campagna contro la 194, per quanto riguarda il nostro Paese, ed una nuova occasione per saggiare le reazioni dell'opinione pubblica in vista della pubblicazione della più volte annunciata enciclica sull'etica, ma sempre rinviata. E ciò perché c'è chi teme, in seno alla Chiesa, che un approccio così chiuso sui problemi riguardanti la vita di coppia (divorzio, aborto, controllo delle nascite, bioetica) potrebbe, se non delinquantemente, per lungo tempo bloccare la ricerca tecnologica e, in ogni caso, chiudere la bocca ai teologi progressisti.

Infatti, con il documento ora pubblicato si chiede che «dal punto di vista giuridico, a partire dalla fecondazione, all'essere umano deve essere riconosciuto il valore di persona». Se questa richiesta fosse accolta, si stabilirebbe per legge che persona si diventa non con la nascita ma al momento stesso in cui è avvenuta la feconda-



Monsignor Tettamanzi

# Sgarbi/1 L'esame del sangue per dimostrare di non essere padre



L'onorevole Vittorio Sgarbi (nella foto) nega di essere il padre del piccolo Carlo, cinque anni il 7 settembre, ma ha accettato di sottoporsi all'esame del sangue e agli accertamenti che dovranno stabilire se è davvero suo figlio. La madre del bimbo, Patrizia Brenner, ha interloquio con Sgarbi per il 10 giugno. Alle prese con i suoi impegni politici, a Roma, Sgarbi ha disertato l'aula, ma i suoi legali hanno fatto sapere che è stato lo stesso Sgarbi a chiedere la «prova scientifica» per togliere ogni dubbio. Quella che secondo Sgarbi sarebbe «stata una fugace relazione sentimentale, per Patrizia Brenner fu invece un rapporto intenso, fatto di frequenti incontri, da cui dopo nove mesi nacque Carlo».

# Sgarbi/2 Sarà processato per truffa allo Stato

Per concorso in falso ideologico e truffa ai danni dello Stato, Sgarbi non ha ancora deciso se si presenterà sul banco degli imputati, ma i suoi difensori, gli avvocati Pasquale Balzano Prota e Giampaolo Dall'Ara, hanno già annunciato che daranno battaglia. Secondo i capi d'imputazione, Sgarbi, all'epoca direttore della Soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto, avrebbe ottenuto l'aspettativa, dal 25 ottobre 1989 al 25 maggio 1990, supportandone la richiesta con i certificati falsi. In questo modo, sempre secondo l'accusa, il critico - che nel frattempo lavorava per la televisione, come documenterà l'accusa, con alcuni video sequestrati alla Rai e alla Fininvest - avrebbe conseguito il duplice vantaggio della conservazione del posto di lavoro e del pagamento degli oneri assistenziali, con relativo danno per lo Stato.

# Giustizia Usa Un «riesame a fondo» del caso Baraldini

Janet Reno, la prima donna a diventare in Usa ministro della giustizia, ha preso un impegno per Silvia Baraldini: ordinerà al prossimo capo della «divisione criminale» del suo dicastero un «riesame a fondo» del caso. Della vicenda della Baraldini, in carcere negli Stati Uniti per reati di terrorismo, l'«Attorney general» ha parlato con il ministro della Giustizia Giovanni Conso, a Washington in rappresentanza dell'Italia per l'inaugurazione del museo dell'Olocausto. L'«Attorney general» ha promesso a Conso un'altro interessamento: ha assicurato che il caso Baraldini sarà tra i problemi che il prossimo direttore della «Divisione criminale» affronterà «tra le prime priorità» appena il presidente Clinton avrà proceduto alla nomina.

# Scoperta una microspina nel telefono dell'avvocato di Maurizio Prada

Venerdì 16 aprile una microspina è stata scoperta attaccata alla linea telefonica dell'avvocato Giuseppe Lucibello, il legale che difende il democristiano Maurizio Prada e il finanziere Francesco Paolini. La vicenda è saltata fuori da un controllo effettuato dalla Sip in seguito al reclamo del legale. Il fatto è stato denunciato alla polizia e alla magistratura. Le prime indagini sull'accaduto, oltre alle vicende legate all'inchiesta Mani pulite, potrebbero fondarsi sulle attività di difensore dell'avvocato Lucibello in alcuni importanti processi: nel 1989 si è occupato di un imputato delle carceri d'oro, nel 1990 di alcuni imputati nella vicenda del fallimento della Codella, nel 1991 delle sorti di due indagati del secondo processo Duomo Connection, nel 1993 dei falsi corsi finanziari dalla Cee.

# Trieste Intossicati dal bromo otto portuali

Otto portuali sono rimasti lievemente intossicati da fumi tossici provocati dalla fuoriuscita di bromo da un contenitore. L'incidente è avvenuto all'una e quaranta di ieri notte, al mo' settimo del porto di Trieste, durante le operazioni di sbarco dei contenitori da una nave ucraina. Scattato l'allarme sono immediatamente intervenuti i vigili del fuoco che hanno provveduto, muniti di apposite maschere di protezione, ad isolare e svuotare il contenitore. L'incidente è accaduto a terra, quando un apposito carrello ha iniziato l'aggancio del contenitore. Una delle pale ha forato il contenitore nel cui interno erano stipate le cassette di legno che contenevano le bottiglie in vetro di bromo. Cinque bottiglie si sono rotte provocando la fuoriuscita del bromo. Gli otto portuali che stavano lavorando in quel momento sono stati investiti dai fumi prodotti dal bromo in contatto con l'aria e sono stati prontamente accompagnati all'ospedale. Dopo le cure del caso hanno potuto però essere dimessi.

GIUSEPPE VITTORI

# PESCA: TROPPE IMPORTAZIONI NELLA CEE

Tutta la Comunità europea è ormai alle prese con le dilaganti importazioni di pesce, a prezzi stracciati, dai paesi extracomunitari. Le conseguenze per i pescatori della Cee sono molto pesanti. L'azione svolta finora dalla Commissione Cee per fronteggiare questo fenomeno è giudicata assai debole dal presidente della Lega-Pesca, Ettore Iani. La Lega-Pesca ritiene che la vastità e la complessità del fenomeno e le sue conseguenze richiedono misure straordinarie e d'emergenza. In particolare si chiede: - applicazione del regolamento Cee numero 3759/92, relativo all'organizzazione comune dei mercati, che prevede, tra l'altro, che la Comunità europea può prendere misure appropriate fino alla scomparsa della perturbazione di mercato. - l'adozione di prezzi minimi, ma accompagnata da misure di contingenti; - l'applicazione di tariffe di tipo doganale. - La tutela del prodotto nazionale attraverso l'introduzione di un marchio, supportato però, da una specifica normativa.

# APRILE, 4 SETTIMANE D'AZZURRO.

EURO RSCG  
30 giorni di impegno  
contro l'abuso dell'infanzia.  
Noi e voi, insieme,  
possiamo fare molto.  
IL TELEFONO AZZURRO  
c.c. postale 550400 - BOLOGNA